

Alessandro, 60 anni, organizzatore Granfondo TreValli Varesine



Ciao Alessandro, chi sei e di cosa ti occupi?

Ciao, sono Alessandro Cottini, nella vita lavorativa ho quattro agenzie di assicurazioni, mentre per quanto riguarda i miei hobby e il mio tempo libero, direi che per me è senza dubbio la bicicletta la mia grande passione; oltre ad andare in bicicletta e partecipare a gare di mountain bike, gravel, e strada, sono organizzatore della Gran Fondo Tre Valli Varesine e la Gravel Tre Valli Varesine. Due cose completamente differenti, una gara competitiva e un'experience dove possono partecipare tutti con qualsiasi tipo di bicicletta. Questo perché dopo il Covid le gare competitive hanno avuto una flessione, alcuni settori come la mtb più di altri, mentre la gente preferisce magari una fruizione della bicicletta più divertente e quindi le gare gravel e le randonée sono cresciute tanto e acquisito un grosso numero di partecipanti. Noi abbiamo accettato subito la sfida tre anni fa e abbiamo organizzato la prima gravel che ha avuto subito

un grandissimo successo, senza tanta pubblicità e senza clamore, non senza poco impegno perché comunque trovare un percorso fruibile per tutti nel nostro territorio non è stato facile; nonostante questo penso che i nostri territori abbiano un grande punto di forza, ovvero una varietà paesaggistica ben diversa rispetto ad esempio al Monferrato, alle Langhe, che hanno delle strade fatte quasi apposta per il Gravel, con però una monotonia paesaggistica. Tra laghi, boschi, faggeti, lungo fiumi, i nostri percorsi sono stati apprezzatissimi. La Granfondo invece piace a tantissimi stranieri, sempre per la varietà dei paesaggi. Devo dire che la gravel è molto apprezzata per il poter fare comunità, per vivere la bici con leggerezza e divertimento: noi infatti facciamo un grande ristoro in zona Ispra, dicono in stile Eroica, il primo anno con pasta e fagioli, vino rosso, pizze, il secondo anno con polenta e spezzatino, ed è una cosa bella che permette a tantissimi gruppi di Varese che magari correvano una volta insieme di reincontrarsi.

Capisco. Quindi anche per la tua esperienza personale, possiamo dire che la bici è per te uno strumento di aggregazione?

Guarda io oggi ho sessant'anni, e gareggio da quando ne avevo 12 e per me ogni gara è un un'emozione incredibile. Gareggio nel ciclocross d'inverno, gareggio d'estate su strada e in mtb. Però il piacere che provo quando partecipo a certe experience ha un sapore diverso: pedali con gli amici, chiacchieri, fai comunità, ed è bello pedalare in compagnia e trovarsi. Tieni conto che io arrivo dall'atletica, dove correvo gli 800, ma poi per via di qualche infortunio ho iniziato usare la bici come strumento di riabilitazione e recupero essendo meno traumatica della corsa, quindi poi alternavo bici e corsa, ma in maniera naturale ho smesso di correre, portando avanti solo la bici proprio perché iniziavano anche a creare nuove amicizie, nuovi gruppi, nuove compagnie. E quindi poi ho iniziato a gareggiare, in mtb e su strada, che era un altro modo di condividere la passione con gli amici.

Spostandoci un po' di argomento, come pensi che siano le infrastrutture a Varese e dintorni in relazione alla bicicletta? Pensi che sia una città in cui è facile usare la bici come mezzo di trasporto?

Purtroppo non è una città facile per un utilizzo quotidiano della bicicletta. Ci sono molte città europee, che io giro tanto anche per vedere altre manifestazioni da cui prendere ispirazione, in Olanda, in Belgio, in Svizzera, dove la morfologia del territorio e il traffico meno caotico favoriscono l'aver delle ciclabili lunghissime dove si riesce a pedalare in sicurezza, sia per allenarsi sia per andare a fare la spesa piuttosto che fare un giro con gli amici. Varese invece vuoi morfologicamente, vuoi perché comunque la rete stradale non permette tanto di avere delle ciclabili sicure, non è al momento bike friendly, c'è ancora tantissimo da fare. Penso che non sia facile farlo, le nostre strade sono molto intasate, molto strette, è molto antropizzato il territorio. Diciamo che anche i ciclisti ogni tanto devono ricordarsi che il giorno dopo sono automobilisti, e quindi essere educati e rispettosi nell'ingombro della carreggiata, nel rispetto dei semafori e così via.

Per rendere quindi Varese un po' più bike friendly, agiresti più sulle infrastrutture o su un aspetto culturale e di educazione?

Io direi tutte e due: io vedo i ciclisti in Svizzera che si fermano al semaforo, perché sanno in caso di violazione ci sono 100 franchi di multa. Qui da noi non si ferma nessuno. Sicuramente bisogna lavorare sulla cultura. E poi avere delle strutture differenti: qua a Varese ci sono delle ciclabili che finiscono contro un marciapiede, che è quasi più pericoloso che non averle, sono ciclabili che non possiamo definire ciclabili, se dobbiamo chiamarle così per comunicare che abbiamo tot km di ciclabili bene, ma non sono purtroppo delle infrastrutture efficaci. Possiamo e dobbiamo costruire ciclabili al di fuori delle strade, non accanto. Questo perché porta tanto turismo: Varese è bellissima, sempre più turisti vengono qui, grazie anche allo sport, grazie al ciclismo, ai mondiali che ci sono stati nel 2008 e nel 2018 per gli Amatori: dopo questo evento mi ricordo di tre belgi hanno comprato casa a Luino. Ecco la bici a Varese può essere anche strumento per portare economia e business. Ci vuole anche un po' l'educazione sui commercianti per questo, ti faccio un esempio: alla nostra gran fondo ci sono oltre 2000 partenti, che con gli accompagnatori fanno 4000 persone minimo, e quasi la totalità di questi prenderanno un caffè prima della partenza, eppure abbiamo dovuto creare noi una zona food perché i bar limitrofi chiudevano proprio perché c'era la Granfondo, ed è una cosa un po' miope non vedere in una manifestazione un'opportunità.

Cosa ne pensi invece della pedalata assistita? Sta avendo un grande sviluppo sia per chi vive la bici come hobby ma può essere estremamente utile anche per la bici come mezzo di trasporto no?

È utilissima, secondo me è stata la più bella invenzione nel mondo bike, perché permette a persone meno allenate di poter riuscire a fare anche cose che non pensavano di fare: per dirti mi ha commosso vedere la fidanzata di un nostro compagno piangere di gioia perché ha potuto condividere con lui la salita di tre passi impegnativi in una manifestazione in Svizzera, grazie alla possibilità di usare un e-bike. Lo stesso vale per mia moglie, abbiamo potuto pedalare insieme e fare dei giri bellissimi. È poi uno strumento che aiuta a migliorare la propria salute, a tenersi in movimento. Sicuramente aiuterebbe tantissimo per potersi muovere su un territorio come Varese che non è pianeggiante.

Come vedi invece la diffusione della bici, sia come sport sia come utilizzo quotidiano, nelle giovani generazioni?

Noi come Binda abbiamo voluto fortemente portare a Varese il mondiale Ciclocross, che ospiteremo nel 2025 e nel 2026; per la prima volta inoltre, la Binda avrà una squadra giovanile. Sui giovani, come in tutto, non bisogna generalizzare. Certamente non bisogna esagerare con l'agonismo in età troppo tenera, perché vedo poi il grande rischio di perdere persone, vedo tantissimi giovani che si sentono

“bruciati”. Per cui, secondo me, a meno che non ci sia proprio un campione o una persona che vuole fare quello, sarebbe più corretto avvicinarsi alla bicicletta come mezzo di divertimento, di trasporto e di socializzazione, poi dopo chi vuole andare avanti farà tutto l’agonismo che vorrà. Per quanto riguarda invece l’utilizzo come mezzo di trasporto, l’attenzione al green che c’è adesso si sposa benissimo con l’utilizzo della bicicletta. Per fare questo si parte dalla famiglia e dalle scuole, perché alla fine è un cane che si morde la coda: se non c’è sicurezza sulle strade non mando mio figlio a scuola in bici, ma se nessuno inizia ad andare in bici come possiamo migliorare? In Svizzera, in Olanda o in Belgio sono abituati fin da piccoli: prima vanno con la mamma nel carrellino della bici, poi vanno con la bicicletta da soli a scuola e dopo andranno al lavoro in bicicletta. Ripeto che educazione e infrastrutture devono progredire di pari passo. Bisogna lavorare anche su una maggiore promozione della bici, che è quello che cerchiamo di fare facendo il villaggio della Granfondo ai Giardini Estensi, aprendoci alla città e far vedere a 360 gradi l’utilizzo della bicicletta.

Ecco pensi che le istituzioni, come il Comune ma anche la Binda stessa, che si può quasi considerare un’istituzione qui a Varese, potrebbero essere promotori di questo, di un sempre maggiore utilizzo della bici?

Verissimo, sì. Potrebbero, anzi dovremmo; è una bellissima sfida questi che ci lanci, anche noi nel nostro piccolo dobbiamo darci da fare. Come dici tu dovremmo riuscire a fare squadra, perché da soli non arriviamo da nessuna parte, bisogna fare fronte comune con le Istituzioni. E ti dico, una prima occasione potremmo darla a te e FIAB a partecipare ad una tavola rotonda che vorremo provare a portare il 5 ottobre al race Village della Granfondo TreValli, con anche presenti le istituzioni, perché parlarne e confrontarsi penso sia il primo passo necessario per smuovere qualcosa. Se non si parte non si arriverà mai! Bisogna provare a fare un passo, per rendere sempre più fruibili e agibili le nostre strade, dal ciclista amatore al ciclista della domenica, dal cicloturista al ciclo viaggiatore e a chi vuole semplicemente andare a trovare l’amico da Casbeno a S. Ambrogio e vuole andare in bici.

Tanto entusiasmo, tante cose belle che la bici ti trasmette... ci sono anche risvolti “negativi”, o aspetti meno piacevoli della bici per te?

Ah sai, io alla fine lo faccio per divertimento, però se vogliamo dire qualcosa, forse la parte economica. Negli ultimi anni certi settori della bici stanno avendo una crescita esponenziale dei prezzi. Poi una cosa che non capisco è la mancata evoluzione di certi concetti della bici, nonostante le aziende parlino sempre di tecnologia ed evoluzione: perché la bici elettrica continua a prendere un aspetto problematico della bici come la catena, invece che usare un sistema a cinghia, molto più resistente e facile da sostituire? Penso che le bici urbane dovrebbero essere molto resistenti e smart sotto questi punti di vista, ignorando le tendenze degli attrezzi sportivi. Come ad esempio le cargo bike assistite, che sono dei mezzi di trasporto e da lavoro eccezionali, che dovranno avere un’esplosione. Ecco tu chiedevi delle azioni da parte di società come la Binda e da parte delle istituzioni: io penso però che sia da aggiungere un terzo soggetto, ovvero le aziende che producono biciclette. Sono questi tre soggetti che insieme devono cercare sinergie e azioni da fare, perché hanno poteri complementari. Ad esempio, le aziende potrebbero diversificare maggiormente il prodotto, ok le bici top di gamma ma dare anche la possibilità di acquistare mezzi di trasporto con un prezzo intelligente e valido. Su certi siti di marchi molto noti, che pure producono bici urban o cargo, si fa molta fatica a trovarle sul sito pensa te, quando bici del genere dovrebbero essere in home page alla pari di altre. E pure si producono già delle bici bellissime, che potrebbero tranquillamente sostituire una seconda auto per utilizzo e possibilità, che non sono comunicate bene dalle aziende stesse, quasi che non ci credano neanche loro. Quindi la strada penso che sia: società come la Binda che facciano il loro, che sfruttino le occasioni che creano, che sensibilizzino gli appassionati; le istituzioni che agiscano a livello scolastico e a livello infrastrutturale; e le aziende di biciclette che offrano prodotti accessibili, ma di qualità e sulle quali facciano operazioni importanti di marketing e comunicazione. Per concludere, siamo partiti dalla parte

agonistica, ma secondo me la bicicletta ha tantissimi aspetti e i benefici che la società trarrebbe da un maggiore utilizzo della bici sono innumerevoli: l'aspetto ambientale, con più bici e meno macchine nelle strade; un maggior benessere personale, perché mettersi in macchina da solo nel traffico aumenta i tuoi livelli di stress; vantaggio economico per le nuove possibilità che aprirebbe.

È una visione complessa, ma che rispecchia la complessità della società in cui viviamo, quindi penso siano un ragionamento e un discorso molto validi. Un punto di partenza può essere creare un'occasione, un tavolo dove questi tre soggetti si guardino in faccia no?

Guarda io di tavoli ne ho fatti tanti, il punto è che poi al tavolo devi dare continuità. Ci vuole sicuramente il tavolo per sensibilizzare, ma poi è il giorno dopo che fai la differenza, continuando a parlarne e impiegando risorse. Se rimaniamo solo io e te non si smuoverà mai niente. È comunque un percorso, che si affronta passo dopo passo...